

Susanna Ripamonti

MILANO Ilda Boccassini non concede sconti. Ieri, al termine della sua requisitoria al processo Sme, ha chiesto 11 anni di reclusione per Cesare Previti e altrettanti per l'avvocato Attilio Pacifico, 11 anni e 4 mesi per l'ex magistrato Renato Squillante e 4 anni e 8 mesi per Filippo Verde. Per lui una pena più lieve non perché siano inferiori le sue responsabilità, ma perché nell'86, quando secondo l'accusa si fece corrompere, non esisteva la corruzione giudiziaria, ma solo la corruzione semplice. Niente attenuanti neppure per i figli di Squillante, accusati di favoreggiamento: 1 anno e 10 mesi per Mariano e 1 anno e 6 mesi per suo fratello Fabio. Gli unici due imputati che hanno avuto attenuanti sono l'ex pm romano Francesco Misiani, condannato a 6 mesi: aveva tentato di sapere di cosa fosse accusato Squillante e «per affetto o per riconoscenza nei suoi confronti» glielo disse. E 1 anno per Olga Savchenko, la nuora di Squillante, pure accusata di favoreggiamento.

Parla per più di cinque ore Ilda Boccassini, attenendosi strettamente ai fatti, ai numeri, ai conti. Tutta cronaca e niente commenti. Solo verso la fine, prima delle richieste di pena dice: «Sono certa che la ricostruzione dei fatti ha dimostrato oltre ogni ragionevole dubbio le responsabilità degli imputati. Le accuse sono gravissime: la corruzione di magistrati, reato la cui gravità è stata sottolineata dalle stesse difese. Sono stati magistrati, Verde e Squillante, costantemente retribuiti perché violassero le loro funzioni. La tenuta dello stato di diritto, in democrazia, è l'unico baluardo che consente alla democrazia di continuare ad esistere. Se si viola questo principio può essere in gioco la democrazia stessa». Ilda fa una pausa, guarda la scritta che campeggia dietro agli schermi dei giudici: «Dietro di voi c'è scritto che la legge è uguale per tutti. Noi dobbiamo amministrare la giustizia in nome del popolo».

La scorsa settimana, nella prima parte della requisitoria, Ilda Boccassini aveva parlato di 500 milioni che in poche ore, nel 1991, erano partiti dai conti esteri della Fininvest per approdare, tramite il conto Mercier di Previti, sul conto Rowena di Squillante. Ieri ha invece dimostrato la corruzione del altro magistrato, Filippo Verde, al quale, stando a quanto si legge nel capo di imputazione, finirono almeno 200 milioni trasferiti da Pacifico, ma che, stando alla ricostruzione fatta ieri in aula, è il probabile destinatario di una cifra più consistente, che arriva a 750 milioni. E sempre per l'affare Sme, nel 1988, appena la Cassazione confermò definitivamente la sentenza che annullava la vendita del colosso alimentare a De Benedetti, altri 100 milioni arrivarono a Squillante. Contro l'ex capo dei gip Romani è rivolto anche il primo affondo della requisitoria: nell'84 Squillante aveva già un conto estero, sul quale esportava capitali. All'epoca il reato valutario era punito con la reclusione fino a 6 anni e per il codice era un reato più grave della corruzione. «E già nell'84 un giudice nel pieno esercizio delle sue funzioni viola la legge valutaria oltre ad essere un evasore fiscale. Se fosse stato scoperto sarebbe stato arrestato e giudicato per direttissima».

Tanto per cominciare, le tappe dell'affare Sme. Il 30 aprile 1985 Romano

“ Né sconti né attenuanti per gli imputati principali. Solo per Francesco Misiani, 6 mesi per favoreggiamento, e per la nuora di Squillante, un anno



L'accusa ricostruisce il giro delle tangenti, dei conti all'estero, dei miliardi che passarono di mano. E che approdarono nei conti dei giudici ”

Sme, per Previti chiesti undici anni

La corruzione ci fu: così il pm Boccassini conclude cinque ore di arringa. «Mi diffamano», replica l'avvocato



Pacifico, è un genio della finanza oppure un esperto di insider trading. Chiesti 11 anni

Attilio Pacifico si è rivelato anche in questa circostanza un genio della finanza occulta. Folgorato da un'illuminazione, nel giugno dell'86 (dopo che in camera di consiglio il suo amico giudice Filippo Verde aveva deciso di bocciare il ricorso di De Benedetti) vende per circa 408 milioni, 170 mila azioni Sme in suo possesso. In quella fase nessuno, tranne Verde e gli altri due giudici del collegio della prima sezione civile del tribunale di Roma, sapeva che da lì a pochi giorni il titolo sarebbe crollato, appena i giudici avessero depositato il dispositivo della sentenza. Il 19 luglio 86 i giudici depositano e come Pacifico aveva previsto, il titolo crolla. Lui ricompra le stesse azioni che aveva venduto un mesetto prima e nell'operazione guadagna 58 milioni. Per la pm Ilda Boccassini i casi sono due: o Pacifico ha formidabili capacità divinatorie e riesce a imbrogliare l'operazione per pura fortuna o qualcuno, magari il suo vecchio amico Verde, gli ha dato una dritta. In termini tecnici si chiama insider trading.

Squillante, undici anni e 4 mesi più altre tre condanne in famiglia

«Certo, nessuno lo può negare - dice Ilda Boccassini - Renato Squillante era un ottimo padre di famiglia». In effetti tutti i suoi conti sono equamente divisi in quattro sottoconti: uno per lui, gli altri per i tre figli. Con grande senso di equità, attribuisce a ciascuno le stesse cifre e i figli contraccambiano. Nei primi mesi del '96, quando il giudice ha ormai la certezza dell'esistenza di indagini su di lui e sa anche che il reato che gli contesta Ilda Boccassini è quello di Corruzione lui parte, apparentemente diretto a Milano, ma in effetti prosegue per Zurigo. La si incontra coi figli, trasformano il conto Rowena in conto Forelia e sarà poi Fabio Squillante, con la moglie Olga a svuotare quel conto, prelevando in contanti 9 miliardi, per trasferirli nei forzieri più sicuri del Liechtenstein. Preventivamente, a Vaduz, Squillante e figli avevano provveduto a trasformare una società di schermo, la Laoro, condivisa con Pacifico, in un'altro paravento, la società Tellino. Parlando al processo Imi-Lodo, con le lacrime agli occhi, Squillante aveva descritto una complicata rete parentale di zie, gugini e lontani nipoti: tutti affidavano a lui i loro quattrini. I soldi trovati sui suoi conti, questa è la linea difensiva dell'ex gip, non erano suoi, erano della famiglia.

Quattro anni e 8 mesi per Filippo Verde



Filippo Verde è l'unico imputato che è stato prosciolto nel processo per la vicenda Imi-Sir/Lodo Mondadori. Ieri pomeriggio al processo Sme Ilda Boccassini ha dedicato quasi interamente a lui la seconda parte della sua requisitoria per dimostrare, oltre ogni ragionevole dubbio, che nel 1986, quando emise la sentenza che mandò in fumo la vendita della Sme a De Benedetti, intasò parecchi quattrini: 750 miliardi portati in Italia da Pacifico e provenienti da Barilla, secondo l'accusa finirono quasi interamente a lui. E Verde forse aveva anche un debito diretto con Pacifico per l'ipotesi di insider trading di cui parliamo nel pezzo qui a fianco.

Prodi all'epoca presidente dell'Iri e Carlo De Benedetti annunciano l'accordo per la privatizzazione della Sme. Prezzo di vendita 497 miliardi, stabilito con due perizie affidate a professori dell'università Bocconi. Il 7 maggio il consiglio d'amministrazione di Sme approva all'unanimità e il giorno dopo arriva l'ok anche dal consiglio dei ministri. Berlusconi ha già raccontato in aula cosa avvenne in parallelo: Craxi gli chiese di occuparsi in prima persona della faccenda e di dar vita ad una cordata alternativa, che mandasse in fumo l'affare. Lui, attraverso il commercialista delle mazzette socialista,

Pompeo Locatelli, contattò Ferro e Barilla, che interpellati da Prodi avevano detto di non essere interessati all'acquisto dell'intera Sme. Iniziò le grandi manovre per far fallire l'operazione, Berlusconi prima manda avanti un amico di Previti, tal Scalerà, rappresentante di una cordata fantasma. Poi appare a viso scoperto, con Barilla, Ferro, Fininvest e Coop Bianche coalizzate nella cordata Iar. Rilanciano sul prezzo fino a 600 miliardi, stoppano la vendita a De Benedetti e ottenuto lo scopo si ritirano. La Sme verrà venduta anni dopo, a brandelli. Nel frattempo ci fu un giudice, Filippo Verde, che nel giugno dell'86 presiedeva il collegio che decise di bocciare il ricorso fatto da De Benedetti e a luglio depositò la sua decisione. Nell'88 la Cassazione confermò la sentenza, dopo di che 100 milioni si materializzano sul conto Antares di Squillante, provenienti da Barilla, mentre cominciarono a lievitare in modo incomprensibile i conti italiani di Filippo Verde.

Per l'accusa questo è lo schema di ciò che avvenne: il 2 maggio dell'88, dopo la sentenza della Cassazione, dal conto Vitna di Barilla, depositato presso l'Interallianz bank di Zurigo parte un bonifico di 750 milioni, destinato al conto Quasar di Pacifico, presso la Sbt di Bellinzona. Pacifico incassa in contanti e trasferisce questi soldi in Italia. Parallelamente lievita, in modo apparentemente misterioso il conto di Filippo Verde, numero 5335 depositato presso la banca di Roma. Verde, attraverso un suo consulente finanziario, ha dimostrato che quel conto era del figlio Camillo e che i movimenti che si verificano erano relativi alla cessione di una società di Basket, la Master. Boccassini ha dedicato ieri buona parte della sua requisitoria a dimostrare l'inattendibilità di questa linea di difesa: da un lato i redditi di Camillo Verde, all'epoca giovane procuratore legale di 28 anni, con un imponibile che al massimo supera di poco i 50 milioni. Dall'altro il suo conto che si incrementa fino a 500 milioni. Sempre nell'88, il 26 luglio per l'esattezza, dallo stesso conto di Barilla parte un miliardo destinato a Pacifico-Quasar. L'avvocato trattiene per se 50 milioni, 850 li gira a Previti, conto Mercier, altri 100 a Squillante. «Le carte - conclude Ilda Boccassini - dimostrano oltre ogni ragionevole dubbio che la corruzione ci fu».

Un ultimo inciso Boccassini lo dedica al fatto che Barilla era nen inserito nel giro delle tangenti: Ambrosio, il re del grano, testimoniò in aula che gli aveva chiesto 7 miliardi, pregandolo anche di consegnarli a Dc. Psi e alla corrente ardottiana della Dc. Berlusconi aveva adombrato che De Benedetti ottenne l'accordo per Sme pagando mazzette ai demitiani. Boccassini gli ha implicitamente risposto dimostrando che la cordata rivale non era abituata a utilizzare mezzi differenti.



Tg1

Non poteva non aprire con la requisitoria del pubblico ministero Ilda Boccassini. Ma nel servizio di Carlo Casoli c'era una pecca: non veniva fatta menzione della condanna a 11 anni per corruzione già comminata a Previti da un altro tribunale per il caso Imi-Sir e Lodo Mondadori. Per bilanciare la Boccassini, è stato intervistato anche Previti, ma la sua difesa non era molto robusta: «Una requisitoria diffamatoria e senza prove, ha rimastato nei miei affari privati di avvocato di successo». Insomma, tutti i magistrati ce l'hanno con lui, tutte le corti lo vogliono in manette, perché non lo hanno lasciato in pace? Dopo questa apertura, il Tg1 sta bene attento a non proseguire con la legge salvaberlusconi: sarebbe stato logico, ma ieri sera Pionati è stato zitto. Così come è stato rapidamente archiviata la defenestrazione di Ferruccio de Bortoli. Sul caso «Corriere della Sera» c'è stato uno scontro fra redazione e direzione del Tg1, e allora meglio sorvolare. Si è passati così alle «radici giudaico-cristiane» da mettere come preambolo alla Costituzione europea. Lo vogliono il Vaticano, Fini, Casini e i cattolici (tutti?). E se la Turchia entrasse nell'Unione, come la mettiamo?

Tg2

Prima le bombe dell'Eta, la Cecenia e San Pietroburgo, la Costituzione europea e la «copertina». Previti arriva solo al decimo minuto con la replica del servizio di Carlo Casoli. Da menzionare la «copertina» di Stefania Conti sui cent'anni di Bankitalia e i dieci anni di Fazio. Una copertina «storica» e inappuntabile, con le citazioni giuste: per esempio, lo scandalo della Banca Romana (ricordiamo il libro di Enzo Magri «I Ladri di Roma») che accelerò la nascita dell'Istituto. Stefania Conti ha dato al suo servizio un taglio che voleva dire: guardate che Bankitalia è stata, e è sarà un santuario inattaccabile, non vi mettete in testa strane idee.

Tg3

Undici anni, altri undici anni per Previti, Squillante e Pacifico. Il Tg3 apre con la requisitoria di Ilda Boccassini, che Enrico Rotondi definisce «lunga e articolata», piena di indizi probatori, testimonianze e documenti ottenuti con le rogatorie svizzere. È una requisitoria non tanto mirata all'imputato Previti quanto ai magistrati che si fecero corrompere e quindi «violarono quel giuramento sacro che ognuno pronuncia quando entra in magistratura». E il Tg3 manda in onda un altro passaggio che la Boccassini ha tenuto a pronunciare: «La giustizia è l'ultimo baluardo dello Stato di diritto». E proprio questo Stato di diritto - nel servizio successivo di Roberto Toppetta - è a rischio: la leggina salvaberlusconi è lì, sulla rampa di lancio. Forza Italia fa una capriola logica: siccome Berlusconi sta per andare a presiedere l'eurosestre, non possiamo non salvargli la faccia. Alla faccia. Sul caso Corriere della Sera, intervistato Piero Ottone, che lo diresse anni fa e conosce come va il mondo: «È sempre la voglia del potere di mettere la museruola a un quotidiano di grande prestigio».



Lo Sdi presenta un disegno di legge costituzionale sull'immunità. Ds e Margherita: non ci sono le condizioni

Scalfaro: certe persone non si sentono cittadini

ROMA Nonostante la difesa di facciata, nelle retrovie si mormora. I boatos raccontano che non solo fra i malpasticci di An e dell'Udc ma anche fra alcuni tecnici dell'area forzista il giudizio sul lodo-blocca processi sia pessimo. La consapevolezza che la norma sia fatta male e rozzezza dal punto di vista tecnico è diffusa. Lo stesso Franco Frattini ammette che «si dovrà trovare una soluzione equilibrata, non una estensione eccessiva, non una immunità, una salvaguardia temporanea». Lasciando intendere che la faccenda non si chiude con quelle dieci righe blindate dell'emendamento. Cresce il partito di coloro che danno ragione a Carlo Taormina che per primo ha messo in guardia apertamente sulla evidente incostituzionalità del testo e sulla possibilità che, in seguito a un ricorso dei giudici, venga bocciato dalla Consulta. Ieri l'avvocato forzista è tornato a farsi profeta di sventura: «I problemi di costituzionalità e di leggi salva-Berlusconi torneranno sui cartelli che saranno innalzati dagli spalti di Senato e Camera». Di incostituzionalità, del resto, non parla solo l'opposizione. Vi sono voci esperte come quella del presidente emerito della Consulta, Mauro Ferri, che ritengono impossibile mettere mano a una materia del genere con legge ordinaria. Anche l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ammo-

nisce: «Se si vuole inserire una immunità parziale riservata ai vertici istituzionali (che lui però non condivide ndr) si deve seguire la procedura prevista per modificare la Carta Costituzionale. Solo dei contorsionisti possono dire che si può fare con legge ordinaria». Scalfaro attacca il premier: «Evidentemente certe persone non si sentono cittadini». Perché dunque il centro destra ha imboccato questa strada? La riflessione dei capigruppo della Margherita, Pierluigi Castagnetti e Willer Bordon, è che «stanno approvando una legge ordinaria che sanno che sarà dichiarata incostituzionale solo per guadagnare tempo e poter presentare nel frattempo una proposta di riforma costituzionale dell'art.68 per estendere a tutti i parlamentari una condizione di impunità». Ad alimentare questo sospetto, fra l'altro, le esternazioni del ministro Castelli. Se così sarà, la partita si giocherà su più tavoli. Sul fronte interno, come ammette il ministro Rocco Buttiglione, Udc, «non c'è affatto un ampio consenso dentro la Cdl su una estensione della norma blocca processi a tutti i parlamentari». Su quello esterno, della possibilità di coinvolgere l'opposizione, il terreno è minato. Le uniche disponibilità sono arrivate da Sdi e Udeur. Lo Sdi ha presentato, a firma di Giovanni Crema, un ddl di riforma costituzionale per la so-

sensione dei processi alle alte cariche dello Stato (prevede che siano le Camere a concedere o meno lo scudo giudicante caso per caso, al tempo consente la sospensione dei processi in corso). Mauro Fabris, Udeur, si è dichiarato disponibile «ad approvare il lodo-Schifani con legge ordinaria a condizione che siano esclusi tassativamente emendamenti estensivi, e che si proceda parallelamente con un provvedimento di riforma costituzionale». La diessa Anna Finocchiaro giudica il ddl dello Sdi «più civile» del lodo, innanzitutto perché è riforma costituzionale e poi perché «prevede l'autorizzazione a procedere da parte delle Camere»: «Sarei anche disponibile a discuterne a condizione che contemporaneamente si riformasse la giunta per le autorizzazioni a procedere. In giunta, oggi, c'è una maggioranza blindata preconstituita». Finocchiaro però dispera che una discussione del genere possa aprirsi, dato il clima. Anche Bordon apprezza nel merito la proposta dello Sdi che «almeno elimina l'automatismo della sospensione dei processi», ma ha «perplexità grandi come una casa» sulla opportunità di «fare operazioni di questo tipo»: «Perché dobbiamo dimostrare di essere costruttivi di fronte a chi passa con il carro armato sulla Costituzione?». lu.b.

Ciampi, dialogo costruttivo sulla giustizia

ROMA «Affrontare i temi della giustizia con decisione attraverso un dialogo costruttivo», è l'indicazione di Ciampi. Il testo - un messaggio indirizzato a un convegno organizzato da magistrati e avvocati a Lecce sui problemi della giustizia - contiene un cenno all'attualità in chiave di invito al confronto senza esasperazioni: «In ogni mio intervento, anche pubblico, sui temi della giustizia - scrive Ciampi - ho costantemente auspicato che gli stessi, oltre che in sede politica e parlamentare, vengano affrontati con decisione attraverso un scambio costruttivo dialogo, con scambio di idee, di proposte e di esperienze tra magistrati e avvocati». L'altro giorno Gianni Letta aveva detto parole analoghe. Ma in Parlamento il centrodestra cerca lo scontro sul Lodo Berlusconi.